

L'EUROPA E LA CRISI

Eurozona, alla Grecia boccata d'ossigeno

- Draghi è riuscito a strappare 4 miliardi di aiuti per Atene, basteranno fino a settembre
- La tempesta d'agosto sui mercati continua ad allarmare gli industriali italiani e tedeschi

PAOLO SOLDINI

Quattro o cinque settimane: questo è l'arco di tempo in cui l'Eurozona dovrà fare acrobazie praticamente senza rete di salvataggio. A ballare si comincia domani, con la riapertura delle Borse dopo l'incredibile altalena - giovedì giù a picco, venerdì su - messa in moto dalla riunione del consiglio generale della Banca centrale europea. Si confermeranno la ripresa e il calo degli spread spagnolo e italiano oppure i fatti daranno ragione alle cassandre che profetizzano tutti i guai che l'agosto, con i suoi mercati "sottili" (pochi scambi e quindi maggiori effetti di massicci movimenti al ribasso), scaricherà sull'euro?

Ieri una piccola novità positiva c'è stata. Si è saputo che, nell'ormai famosa riunione di giovedì Mario Draghi è riuscito ad ottenere l'assenso di tutti i governatori delle banche centrali dell'Eurozona (quindi anche di Jens Weidmann della Bundesbank) sul permesso alla Banca di Grecia di accettare in garanzia titoli per 4 miliardi, che dovrebbero consentire ad Atene di tirare avanti fino a settembre, quando - così si spera - l'auspicato (ma non certo al cento per cento) sblocco del fondo di stabilità Esm da parte dei giudici costituzionali tedeschi creerà per il fronte dei Paesi "deboli" un contesto più propizio. Il quotidiano tedesco che ha anticipato la notizia, il conservatore *Die Welt*, non ha lasciato dubbi, comunque, sul fatto che al governo Samaras la trojka a settembre chiederà un nuovo piano di drastici tagli in cambio della tranche di 31 miliardi dei 130 circa che la Grecia si aspetta in prestito. La logica, insomma, resta sempre quella: imporre misure fortemente deflattive in cambio di aiuti che, in una situazione di grave recessione, si dimostrano regolarmente insufficienti. Nonostante questo, in Germania continuano a levarsi voci, anche autorevoli, sulla necessità di obbligar Atene al rigore con la minaccia di lasciarla cadere in default. Ieri è stata la volta di Guido Westerwelle, il liberale ministro degli Esteri, il quale, aggiungendo la sua voce a quella del suo collega di partito Philipp Rösler, ministro dell'Economia e vice cancelliere, e a quelle di parecchi esponenti della Csu bavarese, ha testimo-

niato quanto sia forte lo scontro interno allo schieramento che sostiene la cancelliera Merkel. Il tema è sempre lo stesso: conviene fermare il salasso di risorse lasciando la Grecia al suo destino oppure si deve ad ogni costo evitare il fallimento perché, poi, l'effetto domino sarebbe incontenibile? A settembre, quando Atene sarà al *redde rationem*, potrebbe accendersi nello schieramento di governo un conflitto pericoloso per la sua stessa sopravvivenza. La paura dell'effetto domino non turba soltanto Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. In una presa di posizione molto forte, ieri, il Centro studi della Confindustria italiana ha illustrato i rischi cui sarebbe esposta la Germania, con un'eco-



...

Il ministro liberale Westerwelle da Berlino: «L'Ue può morire anche per troppa solidarietà»

nomia troppo dipendente dalle esportazioni, in caso di fallimento dell'euro. Il ritorno alle monete nazionali sarebbe disastroso per la competitività dell'industria tedesca, che avrebbe molto da temere anche dalle imprese italiane, le quali approfitterebbero della svalutazione di una eventuale "nuova lira". Si tratta di giudizi sostanzialmente condivisi dall'organizzazione degli industriali tedeschi e dalla grande maggioranza degli economisti.

PAURA PER LA SPAGNA

Qualche settimana fa, Angela Merkel, Mario Monti, François Hollande e Jean-Claude Juncker avrebbero stretto una sorta di patto segreto per arginare alla Spagna la possibile, temutissima, reazione a catena che potrebbe essere innescata da un eventuale default greco. Ci sarebbe questo patto dietro il mantra del «faremo di tutto per salvare l'euro» ripetuto fino alla noia dai leader europei e da Draghi e che aveva acceso le aspettative dei mercati poi gelate dalle precisazioni del capo dell'Eurotower sul fatto che l'intervento diretto dell'istituto sul mercato secondario dei titoli, ammesso che prima o poi ci sia davvero, non potrà realizzarsi prima di quattro o cinque settimane. E così si torna al dunque: le quattro o cinque settimane in cui l'euro farà gli esercizi sul filo senza protezione. La situazione è la seguente: la Bce, in questo periodo, non potrà comunque intervenire; il fondo Esm, con i suoi 500 miliardi, non si sbloccherà fino all'inizio dell'autunno; nel vecchio fondo Efsf rimangono sì e no 180 miliardi, dei quali una settantina sono già destinati alle banche spagnole per le tranche successive a quella di 30 miliardi già versata. Questa miseria non basterebbe neppure a tenere in piedi la Grecia, figurarsi la Spagna o (facciamo gli scongiuri) l'Italia. Per come stanno le cose oggi, all'inizio di un agosto davvero minaccioso, l'unica soluzione possibile sarebbe un rifinanziamento dell'Efsf. Ma poiché è impensabile che in piena estate i parlamenti nazionali possano approvare gli stanziamenti necessari (il Bundestag poi non lo farebbe nemmeno in pieno inverno), bisognerebbe trovare il modo per far sì che il fondo attinga dalle casse della Bce.

Convincendo Frau Merkel e Herr Schäuble ad accettare l'idea della concessione della licenza bancaria? Sarebbe molto difficile e comunque ci sarebbero in ogni caso dei tempi tecnici. Qualche sollievo "psicologico" potrebbe venire da un eventuale assenso di Berlino alla futura licenza per l'Esm. Altre vie d'uscita, al momento, non se ne vedono.



La Borsa americana di Wall Street. Sotto a sinistra Guido Westerwelle
FOTO DI JIN LEE/AP-LAPRESSE

Obama festeggia i suoi 51 anni e anche la mini-ripresa Usa

Come sono i dati sull'occupazione Usa? Da agosto in poi, ogni mese, sarà una litania di commenti. Perché dalla salute del gigante dipende anche il resto del pianeta e soprattutto perché da questi dati dipende molto il destino politico di Barack Obama, 51 anni ieri. E molti più capelli grigi di quando ha cominciato la prodigiosa cavalcata che lo ha portato alla Casa Bianca nel 2008.

Un compleanno festeggiato con una breve pausa nella campagna elettorale, quello del presidente Usa. La giornata passata giocando a golf e in famiglia a Camp David per poi, da lunedì, ricominciare con il *fundraising* e i comizi. Anche i festeggiamenti sono stati occasione per raccogliere soldi: "Festeggia con Barack", era la mail in tono colloquiale firmata Michelle giunta a milioni di sostenitori. Si versa una quota e poi si viene estratti a sorte per partecipare a una festa a Chicago la prossima settimana. I repubblicani hanno mandato a Obama una torta con su scritto: «Questa non l'ho cotta io». La frase l'ha detta Obama per sostenere che anche al business servono

IL CASO

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

**Disoccupazione stabile anche se a luglio sono stati creati 163mila posti
L'economia americana potrebbe andar meglio, Europa permettendo**

Perché i mercati restano sempre molto instabili

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

LO SPREAD CHE SALE E CHE SCENDE, LE BORSE CHE ALTERNANO CADUTE

ROVINOSE A PRODIGIOSE RISALITE, i commentatori che passano in poche ore da un ingiustificato ottimismo ad un esagerato pessimismo. Quella che si chiude è stata senza dubbio una settimana interessante dal punto di vista politico per l'Eurozona. Ma la scansione temporale che l'ha caratterizzata non è stata molto diversa da quella che molte volte ci è capitato di osservare in questi ultimi tre anni: grandi aspettative all'inizio, grosse delusioni alla fine.

L'unica novità di rilievo è che l'estenuante braccio di ferro fra Mario Draghi e Jens Weidmann demolisce finalmente l'ipocrisia di una Banca centrale europea depositaria di una tecnica neutrale, indipendente dal potere politico e impermeabile alle pressioni esterne.

I protagonisti di questa complessa partita si sono mossi fra i numerosi interessi in gioco come due navigati politici e l'esito raggiunto ha finito per essere un punto di equilibrio che ciascun commentatore ha poi voluto

...

Il braccio di ferro fra Draghi e Weidmann demolisce l'ipocrisia di una Bce neutrale

vedere più a vantaggio del primo o del secondo. Proprio l'incertezza sull'effettivo esito finale dello scontro ha portato all'andamento erratico dei mercati nella seconda parte della settimana.

Quando la complessità e l'incertezza aumentano in maniera significativa, cresce anche il "peso del presente" e il "peso degli altri" nelle decisioni degli operatori finanziari, con il risultato che se un'opinione coagula sufficiente consenso a comprare o a vendere, diventa irrazionale non accodarsi.

In questa ultima settimana, forse addirittura più che nei mesi scorsi, di opinioni in libertà ne sono girate parecchie. Le autorità di governo e le istituzioni comunitarie potrebbero avere un notevole potere d'indirizzo delle opinioni, che dovrebbe essere

esercitato con ocularità per stabilizzare il mercato, o almeno per non destabilizzarlo. Governare i mercati non significa infatti solo tenere in ordine i fondamentali, ma anche prevenire quei momenti in cui la psicologia di massa e l'irrazionalità prendono il sopravvento sulla razionalità economica e politica. Peccato che ormai da troppo tempo buona parte delle classi dirigenti europee stiano facendo esattamente il contrario, mostrando un uso irresponsabile di

...

L'incertezza sull'effettivo esito finale dello scontro ha portato all'andamento erratico dei mercati

questo potere al punto da incentivare, invece che scoraggiare, l'instabilità.

Se c'è una cosa che i mercati sembrano aver capito molto meglio di alcuni governi europei è che l'unione monetaria così com'è non funziona. Il combinato di austerità e politiche deflazionistiche invece di rassicurare sulla futura solvibilità dei Paesi ha finito per aggravare la situazione fino ad estendere il contagio a due grandi Paesi come Spagna e Italia. Lo stesso Fiscal Compact si sta dimostrando come un puro esercizio di accanimento terapeutico su dispositivi istituzionali ormai anacronistici.

Nonostante l'atteggiamento dilatorio che vuole più regole subito rinviando ad un indefinito futuro la necessaria solidarietà infra-europea,